

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 25 SETTEMBRE

Per Dio! dicemmo noi, vedendo il risultamento della seduta del 21 della Camera dei Deputati, possibile che il vero politico abbia due facce così distinte e spiccate da ammettere 77 voti contro 58! Possibile, che in una questione d'onore o di vergogna pel paese, i nostri Deputati, che tutti hanno la bontà di professarsi bruciati d'amore per la patria non abbiano saputo confondersi in un voto solo ed imponente, che avrebbe avuto tanta forza dimostrando all'estero che noi pensiamo e vogliamo come un uomo solo, e sedando nell'interno tutte quelle discordanti opinioni che ci rendono fiacchi? - Pure il terreno ci pareva preparato per questo amplesso fraterno, e se il Ministero non fosse stato tanto geloso di se stesso, se avesse cessato una volta di ravvisare negli uomini dell'opposizione dei nemici personali, se il Ministero avesse rinunciato a quel sistema di mistero e di diffidenza, che pare la sua divisa, noi forse l'avremmo avuto, e ad ogni modo l'opposizione fece quanto poté onde procurare, giacché la proposta Rattazzi era tale da meritarsi l'adesione del Ministero qualora nell'ultima sua parte egli non avesse veduto un voto di sfiducia, mentre il Deputato Rattazzi non tendeva che ad illuminare la Camera, ed aveva protestato contro il senso dato dal Ministero alla sua proposta.

Ma il partito Ministeriale non sente ragioni, non vuole lumi, non vuole esame; esso trova più comodo di confidare buonamente nel Ministero, di sciogliersi da ogni responsabilità precisa verso il paese, ed egualmente incapace di pronunziare la guerra o la pace, si rimise, votando la proposta Ferraris, all'alta sapienza, prudenza, ed italianità del Ministero.

Questo atto dei 77 Ferraristi contiene, secondo noi, una quasi abdicazione del loro grado e dei loro poteri; se noi abbiamo dei Deputati gli abbiamo perchè veggano e giudichino con coscienza, e colla loro coscienza, e non perchè si lascino guidare dalle dichiarazioni sibilline di un Ministero, il quale non rappresenta, che in modo microscopico, la volontà della Nazione, e per mezzo di qualche suo membro si trova quasi in contatto colla Camarilla. - La proposizione Ferraris rinnovava quasi la dittatura Ministeriale sul punto della pace, della guerra e della mediazione, poichè senza dichiarare le basi speciali d'azione rimette il tempo, il modo, e l'occasione al buon arbitrio dei Ministri. - Era inutile allora di parlar tanto. La Camera dei Senatori superò questa volta in prudenza e franchezza quella dei Deputati, perchè non volle accordare al Ministero verun voto di fiducia, senza averlo prima inteso nelle spiegazioni particolari in comitato segreto. Ci fa meraviglia che la voce di Gioberti non siasi innalzata a premunire la Camera contro questo passo falso, ci fa meraviglia che non siasi almeno trovato nella Camera un solo bell'umore che denunciava la forma curiale della proposta Ferraris ed il suo stile da requisitoria fiscale; ci fa meraviglia come la Camera abbia potuto approvare la proposta di un uomo, che ebbe il coraggio di dichiarare che la nostra discesa in Lombardia nel mese di marzo fu un'imprudenza. - In odium auctoris doveva la proposta Ferraris venir reietta, poichè la Camera che ha applaudito alle vittorie di Goito e di Pastrengo, non doveva sopportare che un suo membro infliggesse alla guerra santa, la nota d'imprudenza.

Ora adunque come ci troviamo noi ed il Ministero? Noi ci troviamo sempre in bilico tra la pace, la guerra, o la mediazione, a discrezione dei nostri Ministri, discrezione tanto più pericolosa perchè in questi tempi, per forza delle cose, ogni passo falso è un fatto compiuto che non si può distruggere più. Il Ministero poi, vittorioso in forza di pochissimi voti, non può aver nel paese una gran forza morale, e se egli non ha cura di modificarsi alquanto, aderendo volontariamente ai membri più influenti dell'opposizione, e specialmente a Gioberti, noi non possiamo che temere pel paese. Non finiremo, senza dire ai nostri concittadini, che il Deputato di Casale tenne nella discussione quel severo contegno, che i suoi principii ci facevano presagire. X.

CAMERA DEI DEPUTATI

Interpellazioni.

Nel dare contezza ai nostri leggitori delle tornate della Camera posciacchè fu riaperto il Parlamento, vogliamo pretermettere le discussioni, che versarono sulle ultime elezioni, le quali, tranne la soluzione del dubbio, se i Lombardi fossero eligibili, per cui fu risposto affermativamente, risultarono di poco momento; e faremo solo un cenno dell'interpellazione, che il Deputato Cadorna primamente volgeva al Ministero, onde facesse aperta la mente sua circa ai poteri straordinari, che il Parlamento aveva conferiti al Governo del Re con la legge dei 29 di luglio. Il signor Cadorna, per quanto ci pare, certamente per se non dubitava, come il solo fatto della convocazione della Camera inducesse il finimento degli straordinari poteri, che nel pensiero di molti erano stati illegalmente dati, e dei quali il Ministero aveva anche troppo largamente usato: ma pure una espressa dichiarazione del Ministero gli sembrava conveniente. Ed i Ministri di subito rispondevano, che gli effetti di quella legge erano cessati, e che intendevano di dare al Parlamento un conto schietto, e sincero dei motivi per cui erano stati condotti ad assumere l'amministrazione dello Stato, e delle loro provisioni per recare ad effetto quel programma, che avevano reso di pubblica ragione. Laonde la Camera pigliava atto di siffatta dichiarazione, e passava all'ordine del giorno.

Sorgeva tosto il Deputato Ravina a fare le altre interpellanze, che già erano nell'aspettazione di tutti. Dimandava cioè in primo luogo se l'armistizio conchiuso tra noi e l'Austria in Milano il 9 di agosto (e s'è già pronunciato il nome di chi lo aveva firmato), durasse ancora, o veramente se, spirato il termine, fosse stato rinnovato; e quali ne fossero i termini, e le nuove condizioni. In secondo luogo, volgendosi al Ministero degli affari esteri, chiedeva tutti i possibili schiarimenti intorno alla mediazione assunta dalla Francia, e dall'Inghilterra tra noi e l'Austria, la quale mediazione, comunque se ne parli, trovasi tuttavia avvolta in tenebre arcane. E rivoltesi al Ministro della Guerra domandavalo in terzo luogo, se, insorgendo la necessità di ripigliare la guerra, abbiansi in pronto i mezzi atti a sostentarla con vigore, e condurla felicemente a termine.

Elezione del Presidente - Suo discorso.

Trasvoleremo ora sopra all'elezione del Presidente, che ad una grandissima maggioranza succedeva nella persona dell'illustre Gioberti, e la elezione di un secondo Vice Presidente nella persona del Generale Giacomo Durando con dieci voti di più dell'Avvocato Rattazzi candidato dell'Opposizione; e faremo anco un solo cenno del discorso, che il gran Filosofo leggeva dal suo seggio presidenziale, e nel quale, di sì modestamente parlando, riferiva la sua elezione alla sola fermezza dei suoi pareri politici, e protestava la costanza civile essere l'una delle poche lodi, che ci potesse in coscienza accettare; e che la sua esultanza procedeva da che la Camera con tale elezione avesse dato segno di consentire nelle sue opinioni sulle cose che più importano alla patria. E discorrendo poi le ragioni per cui egli ed i suoi colleghi si fossero ritirati dal Ministero, affermò, tali ragioni essere state varie ed onorevoli tutte, e la più efficace quella, che al sussidio promesso generosamente dalla Francia, contro al parere dei Ministri, e senza loro saputa, erasi voluto sostituire la mediazione.

Relazione del Ministro.

Il Cavaliere Pinelli (tornata del 19) cominciò la promessa relazione dallo esporre le condizioni del programma del Ministero, fra le quali vi fosse quella dell'accettazione della mediazione della Francia e dell'Inghilterra per definire, sotto le condizioni per esse proposte, la guerra che si combatteva. Ma pur troppo è uso generale dei Ministri quando si tratta di questioni sulle relazioni con le Potenze estere, sulla pace e sulla guerra e sulle pratiche in corso, di avvolgersi nel mistero. E di frequente vediamo nei Parlamenti di Francia e d'Inghilterra farsi tali interpellazioni onde si commuova una grande aspettazione, la quale poi rimane delusa dalla ambiguità delle spiegazioni; e gli stessi interpellatori mostrarsi anco soddisfatti dei sibillini ministeriali responsi. Però noi versiamo in ben diversa condizione, poicchè si tratti per l'Italia della vita, o della morte; e non possiamo invero farci persuasi che tanta ministeriale riservatezza fosse per sopportarla i rappresentanti della Francia, o dell'Inghilterra, qualora si trattasse dell'essere o non essere delle loro Nazioni.

Il nostro Ministero però si dichiarò anche avvinto da una parola di onore a non palesare le condizioni, per cui credesse accettabile la pace, e, dir volendo piuttosto di quelle, che tali non sarebbero a suo credere, proseguiva: « Noi che sappiamo per una trista esperienza

come il frazionamento degli Stati Italiani sia stata la causa della loro debolezza, e di quelle gare intestine che apersero la strada allo straniero, non avremmo trovato accettabile ed onorevole quella pace che non avesse costituito in questa parte superiore dell'Italia uno stato forte, e potente, che ne guardasse i passi. Ora, o Signori, una mediazione, che vi offrisse condizioni tali che portassero il riconoscimento della nazionalità italiana, che ne assicurassero l'autonomia, che adoppiassero le forze di questo guardiano delle Alpi, poteva non parere conveniente a porre termine alla guerra...? Nelle quali parole, ognuno può di leggieri discernere, senza dovere tanto aguzzare la vista, che il Regno d'Italia fu veramente un *bal sogno*; poicchè il nome di tal regno, certo non uscì dalla chiostra dei destini ministeriali. Questo reame invero sarebbe addoppiato di forze qualora tenesse per confine il Mincio, e racchiudesse alcuna delle Provincie, che siedono alla destra del Po: ed allora, alla Regal Torino, *oh altro stupendissimo sogno!* rimanendo essa più centrale, null'altra città oserebbe contendere il primato del nuovo Regno.

Ma se le condizioni della pace al Ministero parvero accettabili, egli non poteva lodarsi di una marcia spedita nelle trattative, nè per lui stette di porre un termine alle pensate lentezze del Governo Austriaco. Prima l'Austria ricusava la mediazione; poi tergiversava sulle condizioni. A noi invero, disse il Ministro, la proposta era stata fatta in modo determinato, e preciso; da noi si volle una risposta del sì o del no; e quindi abbiamo protestato, che non si poteva riconoscere un diverso trattamento per l'Austria. Ella invece trasportò la questione sulla città in cui dovevano farsi le trattative.

L'Austria intanto non eseguì neppure le condizioni dell'Armistizio. Ella ritiene ancora, e ricusa di rimettere la metà del nostro materiale di guerra, che stava in Peschiera; i Ducati non solo militarmente, ma governativamente ancora furono occupati; un Governo provvisorio fu istituito in Piacenza e taglieggiati furono enormemente quei cittadini. Le stesse Potenze mediatrici, non valsero ad ottenere una piena esecuzione dei patti dell'Armistizio, e ad indurre il Gabinetto di Vienna ad un modo più schietto e franco nel processo della mediazione.

Parlò in seguito il Ministro di un piano di operazioni militari già studiate ed adottate, di un immediato concentramento di forze alla frontiera, dell'ordine dato alla flotta di tornare nelle acque di Venezia. E per modo di risposta all'interpellazione fatta dal Deputato Ravina affermò, non essere l'armistizio rinnovato, durare di otto in otto giorni sino alla disdetta; e conchiuse poi dicendo che le fatte istanze, e le intraprese dimostrazioni, o decideranno l'Austria ad accettare la mediazione sulle basi già da noi accettate, ed allora succederà una tregua, che ci porrà in più ragionevole condizione, e permetterà di sgravare lo Stato di una parte della spesa di guerra. - O rifiuterà le condizioni, e ci aggredirà, ed i Ministri spingeranno la guerra con ardore, o coll'aiuto di Francia, o senza ancora, sino alle estreme conseguenze. - O finalmente senza rompere la guerra si terrà nell'indeciso, ed allora i Ministri, che sanno, come non si possa durare a lungo in questo stato, che a tutta la spesa della guerra aggiunge l'inquietudine all'interno, e l'oppressione di quelle Provincie italiane che votarono con noi l'unione, si terranno sciolti dall'impegno, e piglieranno dall'opportunità consiglio per rompere di nuovo la guerra.

Non seguiranno ora il Ministro dell'interno nella sua esposizione delle provisioni, che egli ed i suoi colleghi fecero nelle varie parti della pubblica amministrazione, perchè uno appena degli oratori (il signor Montezemolo) si fermò a criticarle, e propriamente non furono argomento alle parlamentari discezzazioni del tutto rivolte alla guerra. Tralascieremo anche di analizzare la relazione fatta dal Ministro della guerra; e ci affretteremo a dire, per quanto ce lo consentano gli stretti confini del nostro giornale, degli oratori che parlarono in vario senso.

Discorso del Deputato Buffa.

La prima palma dell'eloquenza fu meritamente raccolta dal Deputato Buffa. Egli portossi immediatamente sul vero terreno, e parlando con mirabile chiarezza, con precisione, con forza, e con una assennata disposizione di logici argomenti, afferrò la questione della pace o della guerra.

Una delle mediatrici, disse il giovane Oratore, è l'Inghilterra. In quel paese, più che altrove, il Governo rappresenta l'opinione pubblica; e questa tanto nel Parlamento, che nei giornali non si scopri favorevole all'Italia. L'Inghilterra si associa nella mediazione alla Francia onde evitare una guerra generale; in lei più ancora della simpatia, che i liberi popoli sentono per le Nazioni che cercano rivendicarsi in libertà, potè la considerazione del generale interesse; e quando le cose si avviassero alla guerra ella se ne ritrarrebbe. L'Inghilterra rispetta più di qualunque altra Nazione i fatti compiuti. E questa opinione è quella che regna nella

diplomazia europea. — In Inghilterra trovasi anche Metternich, il quale non dorme.

L'altra mediatrice è la Francia; ma questa, ove l'Inghilterra si ritragga dalla mediazione, è difficile che voglia isolarsi dall'Europa per fare a nostro pro ciò che noi stessi non facciamo. La mediazione può aver qualche significato, quando s'interponga fra due Potenze belligeranti, ma qui la guerra esiste? Esiste negli animi nostri, ma per la diplomazia Europea, crede l'Oratore, che sia finita.

Prosegue dimostrando come sia assurdo lo sperare, che l'Austria vincitrice voglia consentire di cedere a noi vinti anche un solo palmo di terreno. L'Austria non ha ceduto mai all'opinione pubblica; e la mediazione non potrà riuscire ad alcun risultato. Essa è non solo inutile, ma dannosa; poiché in due mesi non è giunta a fissare la città in cui dovranno tenersi le trattative, ed intanto le nostre forze si vanno consumando.

Entrò quindi l'Oratore a parlare dell'intervento Francese. I Francesi, ci disse, non saranno mai più italiani, che gli italiani stessi: un popolo che comincia appena, e al primo soffio della sventura si abbatte, mostra di non avere abbastanza pesato a qual impresa si metterà, di non avere misurato abbastanza il pericolo colla propria virtù. E dopo una serie di considerazioni, che espressero al vivo la vergognosa nostra situazione, e che gagliardamente riscossero gli animi degli ascoltatori, dimostrò come la guerra sia non solo necessaria ma opportuna a fronte delle vittorie dell'Ungheria, e della insurrezione di Vienna. Ma noi intanto cessiamo dal più compendiarlo le sue parole, perchè sentiamo di renderne una troppo fiacca imagine.

Parlano i Deputati Tola, Brofferio, Valerio, Mellana, ed altri.

Parlò in senso contrario il deputato Tola, ma qualunque la sua orazione non mancasse di pregio, non ebbe felice incontro. Succedettero quindi alla tribuna altri Deputati, che alternativamente oppugnarono, o propugnarono la tesi ministeriale. Fra gli oppositori eloquentissimo fu l'Avvocato Brofferio, il quale in un primo discorso mostrò con evidenti ragioni la necessità di una pronta guerra, e conchiuse il suo dire con la seguente proposta: La Camera non approva che il Ministero attenda l'esito della mediazione per deliberare della guerra, o della pace; e invece il suo concorso al Ministero se dichiarerà immediatamente la guerra.

Il deputato Valerio, orando esso pure per la guerra, volgeva ai Ministri queste interpellazioni: se avessero stabilito un ultimatum all'Austria; se, posta la loro dichiarazione di voler rifiutare una pace disonorevole, intendessero rifiutare ogni patto, che fosse per ledere l'unione votata dai popoli, e confermata con voto solenne per la formazione del Regno dell'Alta Italia; e, se nel caso in cui diventino urgenti le ostilità, sia l'esercito parato alla riscossa.

L'Avvocato Mellana faceva notare, che invano nelle attuali contingenze sarebbesi attesa dall'Austria e da quel Governo in dissoluzione una risposta, e si fermava sopra un riflesso affliggente del Ministro dell'interno; che il nostro esercito avrebbe incontrato sui campi di Lombardia un altro esercito più disciplinato. E l'Avvocato Sinco parlò anche lungamente per la guerra ed eccitò il Ministero a dichiarare, quale sia lo stato morale del nostro esercito; quali i nostri rapporti militari colle altre provincie del Regno; quali le nostre relazioni diplomatiche con Roma e Toscana; quali le nostre relazioni colle altre Potenze d'Europa.

Discorso del Deputato Cavour

Fra gli oratori Ministeriali parlò abilmente il signor Cavour, ed il suo discorso fu il solo della sua parte, che sia stato generalmente applaudito. Posta la questione nei termini, se rinunciare si dovesse senza più alla mediazione, o veramente, se tentare si dovesse un'ultima prova, prese a confutare gli argomenti del Deputato Buffa, mostrando in suo senso, l'Inghilterra essere entrata lealmente nella mediazione; esservi condotta dal bisogno della pace; dai suoi interessi commerciali; e dalla gelosia della nuova potenza germanica; nè dimenticò un tributo di lode agli uomini di Stato, che tengono in Inghilterra la somma delle cose. Proseguì dicendo non potersi far fondamento sull'aiuto di Francia a cagione delle gravi difficoltà, che presenta la politica interna di quel paese; e recò pure ad esempio l'abbandonata Polonia; non doversi desiderare, che l'attuale Governo di Francia sia dal popolo rovesciato, perchè dalle sue rovine sorgerebbe la repubblica rossa; non doversi sperare alcun aiuto dalla Toscana, dove non si hanno forze regolari, e meno ancora dalla Romagna; il moto di Vienna dello scorso febbraio essere stato facilmente composto, perchè solamente politico; ma ora trattarsi colà di una terribile guerra di razza: il Germanismo contro lo Slavismo; e quindi l'indugio non essere pericoloso, e doversi meglio sperare dall'avvenire, perocchè il nostro esercito quantunque migliorato non sia per anco perfetto.

Fine della Discussione

La discussione incominciata nel giorno 19, continuata nel giorno 20, ebbe il suo termine nella tornata del 21 a sera, la quale riuscì veramente tempestosa.

Il Ministro della guerra nel rispondere a quelle interpellazioni, che a lui erano state particolarmente dirette dagli oratori dell'opposizione parlò dell'esercito, e della sua disciplina, fattone il confronto coll'esercito nemico, in modo poco soddisfacente, benchè finisse col dare l'assicurazione, che già abbiamo ai confini un corpo di 50 pm. uomini, il quale, entro pochi giorni, sarebbe aumentato. Egli però esortava l'Italia che soffri per tanti secoli, ad essere paziente ancora per pochi giorni.

Al Ministro della guerra rispose l'Avvocato Brofferio

con una callissima impetuosa orazione, che provocò nel l'Assemblea, e massime nelle Tribune clamorosi, e quasi frenetici applausi. Ma il signor Cavour, che pure il giorno avanti era stato applaudito, invitava il Presidente signor Demarelli, (Gioberti in quella sera aveva preso posto nei stalli della sinistra) ad imporre silenzio.

Il signor Demarelli minaccia di far sgombrare le tribune. — Gioberti, benchè il Presidente gli neghi la parola, si alza e dice, che esso pure aveva applaudito ai generosi sentimenti dell'Avvocato Brofferio; anche negli altri parlamenti gli applausi essere permessi: essere una tirannia il pretendere che i cittadini assistano ai dibattimenti come automi, senza potere esprimere un sentimento irrefrenabile dell'animo commosso da palpiti generosi. E qui sorgevano altri immensi fragorosi applausi. Ma il signor Merlo, ministro di Giustizia, con piglio violento, così dicono i giornali, citava il regolamento, e rimproverava a Gioberti, all'antico, ed illustre amico suo, che si facesse perturbatore della Camera, e provocatore di disordini. — Il signor Merlo ebbe in verità dalla Camera, e dal pubblico una degna risposta; ma però ci sembra che l'ira sua non dovesse eccitare, che un sentimento di vera compassione. —

Sali poscia alla tribuna l'Avvocato Ferrari, il ministeriale per eccellenza, e fra i sussurri, ed i più manifesti segni di disapprovazione, sciorinò il suo discorso, e lo conchiuse con la seguente proposta, chiedendo come un voto di fiducia a suoi patroni: La Camera, ritenute le dichiarazioni fatte dal Ministero, in forza delle quali non consentirà a pace fuorchè a quella che assicuri l'onore allo Stato e l'indipendenza all'Italia: — ritenuto

Che non permetterà mai che gli effetti della mediazione trascorrono a termini troppo lunghi e funesti allo Stato ed alla causa italiana: — e ritenuto

Che sul rifiuto delle proposizioni fatte all'Austria afferrerà con franchezza ed energia il momento opportuno di rompere la guerra, passa all'ordine del giorno.

In ultimo l'Avvocato Rattazzi prese a riepilogare i risultamenti della discussione, e, premesso che la accettazione della mediazione fosse un fatto compiuto, e che non essendo conosciuti i termini della medesima non si potessero nè approvare, nè disapprovare i Ministri; che però al paese sommanente importasse di uscire da una condizione, che ormai tornerebbe peggiore della guerra; che per altra parte alla Camera non risultasse ancora di certo, se l'esercito già fosse in grado di ripigliare le armi; e che quindi prima di dare al Ministero un voto di fiducia, bisognava che la Camera fosse di meglio informata, conchiudeva col proporre: doversi fissare un termine alla mediazione, che a suo giudizio doveva essere di dieci giorni, e nominare una commissione composta di sette membri, la quale avesse ad esaminare (salvi i dritti della Nazione) le cose occorrenti in caso del probabile ricominciamento della guerra. Ma il Ministero protestò subitamente, che non intendeva di accettare tale Commissione, e gli fecero coro i suoi addetti, protestando che ciò avrebbe partorito una crisi ministeriale.

Doendosi pertanto venire ai voti, la proposta dell'Avvocato Brofferio ebbe la priorità, e non ottenne che 45 voti bianchi. La proposta dell'Avvocato Ferraris ebbe anche la priorità su quella dell'Avvocato Rattazzi, e fu accolta con 77 voti bianchi contro a 58.

I Deputati della opposizione avevano chiesto che apertamente si votasse, ma i Ministeriali, forse per modestia, furono per il voto segreto. Però la loro modestia non poté sottrarli al trionfo degli urli, dei fischi, e dei clamori, onde il pubblico delle tribune proruppe a coronare l'esito della votazione.

Si conchiude

Il Ministero adunque ottenne ciò che bramava, un voto che quasi può dirsi di fiducia, il quale si dee in parte ripetere da una mancanza della opposizione, che non seppe consertare le sue forze. Noi invero non possiamo comprendere, come l'eloquente Brofferio voglia stare da se. Egli si professa democratico, ma fedele ad un tempo alla Monarchia ed allo Statuto: qual ragione adunque lo divide dall'opposizione? Coloro, che vollero la Costituente, e proclamarono così la sovranità del Popolo, oltre al fine comune dell'indipendenza della Nazione, non intendono forse ad introdurre fra di noi tutte quelle istituzioni che possono conciliarsi colla Monarchia?

Bene considerato il contegno dei Ministri nel corso di questa importantissima discussione, ci rimane la persuasione, che egli presero le redini del Governo con la decisa intenzione di proccacciare la pace, e di considerare la guerra come un estremo partito; che egli spinti dalla pubblica opinione, e dalla doverosa necessità applicavano bensì l'animo alle cose della guerra, ma che le loro provvisori non potevano essere condotte con quel vigore, con quel fermo proposito, che nasce da una profonda convinzione; e quindi dubitiamo assai, che, ove l'opportunità vera si presenti, valgano ad afferrarla.

Non è invero chi possa rievocare in dubbio la interdetta proibita e privata e civile di tutti i Ministri, e la distinta abilità di alcuni di loro; ma nelle presenti contingenze l'Italia abbisognava di un genio che informasse il Ministero, e questo genio non poteva essere che quello di Gioberti. I. F.

NOTIZIE

LIVORNO — Il giorno 20 passò agitatissimo e minaccioso di ben più gravi avvenimenti che poi non succedettero. — A quanto pare il tumulto fu eccitato dalla circolazione di voci che affermavano che il nuovo Ministero era composto, ma in senso totalmente contrario ai voti della Toscana liberale.

Dopo alcuni dispacci telegrafici onde il Professore Montanelli raggiugliava il Governo dello stato della città

e della condizione sua speciale per cui avea dovuto dare la sua dimissione nella sua qualità di Governatore, il Ministero lo chiamava a Firenze, dove il giorno stesso con un treno straordinario arrivava alle undici di sera e si recava subito dal Gran Duca. — Prima però della sua partenza egli ristabiliva la quiete nella città, la quale a quell'ora non era più agitata che dall'aspettativa di una risoluzione della crisi attuale.

Cart. del Carroccio.

CASALE. — Abbiamo diretti ragguagli da Mentone intorno all'accoglienza fatta da quei cittadini e da quelli di Roccabruna al Commissario del nostro Governo, il Consigliere Paolo Onorato Vigliani.

La sua Entrata nell'Ex-Principato ebbe luogo il 13 corrente, e venne salutata da mille festevoli dimostrazioni, spari di mastietti, parate di guardia nazionale e di truppa di linea, acclamazioni popolari, musiche ed illuminazioni.

Due giorni dopo (il 15) il Regio Rappresentante prendeva solennemente possesso delle due città in nome del Re, e succedeano nuove feste, nuove acclamazioni. — La folla accalcatasi parecchie volte sotto il balcone del suo alloggio, ebbe parecchie volte a plaudire alle sapienti e splendide parole profferite dall'illustre Commissario.

Quelle popolazioni amano sinceramente il Re e il Piemonte: esultano di essere incorporate colla forte Subalpina famiglia; e noi che abbiamo qualche conoscenza delle rare prerogative dell'animo e dell'ingegno del Vigliani, abbiamo certa fiducia che darà alle cose loro quell'indirizzo che richiedono i diritti dei popoli nei giorni che corrono.

Mentone e Roccabruna debbono avere anch'esse il loro rappresentante alla Camera, e una delle prime cure del Regio Commissario sarà senza dubbio di eccitare il Ministero a convocarvi senza dilazione un Collegio Eletto.

— Rileviamo con piacere dalle relazioni dei Ministri dell'Interno e della Guerra fatte alla Camera, che sono stati, da parecchi giorni, spediti ordini alla flotta di ritornare immediate nelle acque di Venezia. —

— Abbiamo da Torino in data di ieri sera (24) trattarsi di una modificazione Ministeriale. Merlo si ritirerebbe: — Pinelli passerebbe agli esteri; — Ricci agli interni; — Farina al commercio.

— Ieri alla Camera si è votata la leva anticipata della classe del 1829. — Le due classi di riserva più anziane, sarebbero in seguito licenziate alle loro case.

Il principio dell'Unione avrebbe avuta una nuova e solenne sanzione giacchè si dichiarò doversi la leva estendere a tutte le provincie del Regno appena sgombrare dal nemico.

— Il Carroccio ha narrato nel suo ultimo numero la provocazione che l'abate Grillo Capellano delle Regie Navi ebbe dal Circolo Italiano di Genova a stampare un'opuscolo pieno di recriminazioni contro il Circolo stesso. Ora ci duole il soggiungere che ciò diede luogo, la sera di sabato e di domenica, a due collisioni fra una ventina di soldati di quel battaglione che si credettero offesi nell'onore, e alcuni profughi Lombardi e Mantovani, nelle quali rimasero feriti alcuni individui. — Grazie all'energia del generale della Civica Lorenzo Pareto, e del maggiore Federici, venne presto ristabilito l'ordine e la tranquillità.

— Il celebre poeta Giovanni Prati ha dato segni di vita pubblicando in questi giorni a Firenze (crediamo) un Carme intitolato *Armi! Armi!* — Il Carme, così ci scrivono, è degno dei tempi, degnissimo della fama che gode l'Autore.

MANTELLI PIETRO *Gerente Segretario.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

L'INTENDENTE GENERALE

DELLA DIVISIONE AMMINISTRATIVA DI VERCELLI.

Vista la Legge del 7 ottobre 1848 riflettente l'Amministrazione dei Comuni, delle Provincie e delle Divisioni;

Visto il censimento ufficiale della popolazione; In esecuzione dell'articolo 200 della Legge di sovra accennata, il riparto dei Consiglieri divisionali per le Provincie componenti questa Divisione Amministrativa, è stabilito nel modo seguente:

Per la Provincia di Vercelli n.º 8 Consiglieri.
Per la Provincia di Biella « 9 id.
Per la Provincia di Casale « 8 id.

Totale n.º dei Consiglieri 25.

Il presente sarà notificato ai signori Intendenti di Biella e Casale, ai Comuni componenti la Provincia di Vercelli, ed inserito nel Giornale ufficiale dello Stato.

Vercelli li 20 ottobre 1848.

Per l'Intendente Generale
Il Consigliere anziano GERBINO.